

**In manette il pregiudicato che aveva avvertito il Sisdé della presenza del tritolo sul treno Palermo-Torino. L'uomo è adesso accusato di detenzione di esplosivo per finalità eversive. Sarà interrogato dal giudice il capo degli O07 di Genova che aveva ricevuto la «soffiata»**



Artificieri controllano il treno dove fu rinvenuto l'ordigno il 20 settembre scorso. Al centro, il presidente della Commissione Antimafia Luciano Violante. E, sotto, Bruno Contrada

# Bomba sul treno, arrestato il confidente

Una persona è stata arrestata tre giorni fa dalla Digos nell'ambito dell'inchiesta sulla bomba ritrovata il 20 settembre scorso sul rapido Palermo-Torino. Sarebbe lo stesso informatore che quella sera telefonò al Sisdé a Genova per fare la soffiata. L'accusa è di detenzione e porto di esplosivo. Dal magistrato anche l'alto ufficiale dei Servizi che prese la chiamata. Convocato come persona informata sui fatti.

dei fatti. Non è chiaro infatti se l'uomo che ha informato i servizi sia in qualche modo parte in causa nell'attentato stesso. Tant'è vero che Franco Lonta, il magistrato romano che segue le indagini, ha deciso di ascoltare un alto funzionario del Sisdé, responsabile del centro regionale a Genova, ex ufficiale dei carabinieri, come «persona informata sui fatti».

Sarebbe lo stesso ufficiale che quella sera avrebbe raccolto la telefonata dell'informatore e avrebbe poi a sua volta avvertito Roma. Quella sera infatti, il funzionario genovese avrebbe ricevuto ben due telefonate che lo avvisavano della presenza dell'ordigno sul rapido Palermo-Torino. La prima sarebbe arrivata a mezzanotte e mezza avrebbe semplicemente allertato gli agenti; la seconda, giunta sempre al centro regionale di Genova dopo che le forze dell'ordine romane avevano bloccato il treno alla stazione Ostiense,

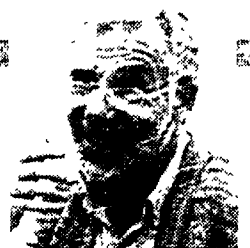
avrebbe addirittura indicato con precisione il luogo dove era stato sistemato l'ordigno. Gli artificieri trovarono infatti la bomba alle tre del mattino, proprio nel luogo indicato dall'informatore. Due confezioni di polvere di mina da due chili ciascuna, ancora incartate nel cellophane con il marchio della stessa fabbrica produttrice, con una miccia lunga appena quaranta centimetri e senza detonatore, nascosti nell'intercapedine dell'areatore, nella toilette della carrozza 14, il terzo vagone della Freccia dell'Enna. Una bomba che, così com'era confezionata, non avrebbe mai potuto esplodere. E dunque, quasi certamente, messa come avvertimento. Una messaggio chiaro che doveva arrivare puntuale, tre giorni dopo l'attentato alla caserma dei carabinieri di Gravina, in provincia di Catania. L'uomo preso in questi giorni sarebbe stato già interrogato dal magistrato che gli ha poi contestato l'accusa di porto e detenzione di esplosivo con fi-

nalità eversiva. Il contenuto dell'interrogatorio è comunque segretissimo così come le modalità dell'arresto. Sembra infatti che gli investigatori siano arrivati all'identificazione di questa persona esaminando una rosa di possibili sospetti e non grazie alle indicazioni degli agenti del Sisdé che, invece, fino all'ultimo, avrebbero cercato di coprire la loro fonte. Resta poi comunque da chiarire il ruolo di questa persona: se sia effettivamente quella che ha materialmente sistemato l'ordigno sul treno o se invece abbia avuto l'incarico di telefonare al Sisdé dagli esecutori materiali dell'attentato o se, addirittura, le due cose coincidano. Lo schema sarebbe lo stesso seguito per un altro attentato: quello di via dei Sabini, a poche centinaia di metri da Palazzo Chigi, sventato nel maggio scorso dai carabinieri. Un informatore che avvisa per tempo dove è stato sistemato l'ordigno e poi viene arrestato perché ritenuto poco credibile. L'arresto apre un quadro

delle indagini che gli stessi inquirenti definiscono molto delicato. Del resto, già dalla sera stessa del ritrovamento della bomba vennero avanzati pesanti sospetti circa la tempestività con cui la «soffiata» era arrivata ai funzionari del Sisdé. Tanto da sembrare un episodio oscuro più che una brillante operazione. Doveva essere un avvertimento, oppure un depistaggio? Dopo l'attentato

si adombrò anche l'ipotesi che l'esplosivo ritrovato sulla Freccia dell'Enna, un quantitativo tale da essere appena sufficiente a far saltare in aria una saracinesca, dovesse essere semplicemente trasportato da una città all'altra, magari per una storia di racket. Una cosa è certa, la bomba confezionata artigianalmente e senza detonatore, quella sera doveva essere trovata.

## Terrorismo: Renato Curcio ottiene di nuovo la semilibertà



La sezione di sorveglianza del tribunale di Roma ha confermato per Renato Curcio (nella foto) lo stato di semilibertà modificando, tuttavia, il programma al quale, secondo il precedente provvedimento, doveva attenersi il capo storico delle Brigate rosse. I giudici, nella motivazione del provvedimento, sottolineano che a loro parere Curcio, quando all'inizio del settembre scorso ritardò di un giorno il rientro in carcere, dopo aver ottenuto una licenza, non avesse la volontà di evadere o di compiere nuova attività criminosa. Ritengono, piuttosto, che abbia ritardato il rientro a Rebibbia «per una sopravvalutazione di se stesso ed una sottovalutazione degli organi giudicanti». Pur confermando lo stato di semilibertà per Curcio, la sezione di sorveglianza ha modificato gli orari ai quali il fondatore delle Br doveva attenersi, secondo il programma predisposto quando il 7 aprile scorso gli fu concesso alle 12,46 di lasciare per la prima volta Rebibbia. Secondo le disposizioni impartite al carcere dalla dottoressa Laura di Girolamo, nei giorni lavorativi Curcio dovrà rientrare in carcere alle 21,30, mentre nei giorni non lavorativi il ritorno è stato stabilito per le 19. Inoltre, per i prossimi tre mesi, Curcio dovrà restare in uno dei giorni lavorativi in carcere dalle 7 alle 12 per essere sottoposto ad osservazione.

## Non è reato avere l'adesivo della marijuana sul parabrezza

colto il ricorso di Ugo Antonini, un florovivaista di Sovramonte (Belluno), fermato nello scorso mese di giugno dai carabinieri di Lamon (Belluno), che gli avevano comminato un'amenda di 16 milioni e 666 mila lire. Il reato contestato al fiorista era relativo all'articolo 84 della legge «Jervolino-Vassalli», che vieta la propaganda pubblicitaria delle sostanze stupefacenti. Sul lunotto della «Volkswagen Scirocco» di Antonini era stato incollato infatti un vecchio adesivo con una foglia di marijuana e la scritta «in vendita nelle migliori drogherie».

## Sequestro Ghidini. Due condanne e due assoluzioni in appello

Con notevoli sconti di pena ed anche due assoluzioni, rispetto al processo di primo grado, si è concluso oggi il processo di appello per il sequestro di Roberta Ghidini, rapita il 15 novembre 1991 a Centenario di Lonato (Brescia) e liberata alcuni giorni dopo. La prima sezione della Corte d'Appello di Brescia, presieduta da Mario Gu, ha condannato Vittorio Ierino, capo della banda calabrese autrice del sequestro, a 6 anni di reclusione ed a 200 mila lire di multa, rispetto ai 17 anni e 6 mesi della condanna in primo grado inflitti dalla Corte d'Assise di Brescia nel novembre dello scorso anno. Il Sostituto procuratore generale Luigi Trematerra aveva chiesto la conferma della condanna di primo grado. La Corte ha invece ritenuto di ridurre la pena applicando un comma della nuova legge sui sequestri, secondo il quale chi libera l'ostaggio senza il pagamento di alcun riscatto deve rispondere soltanto di sequestro di persona e non di sequestro a scopo di estorsione. Diminuita per lo stesso motivo anche la pena per Agostino Salvatore, al quale sono stati tuttavia inflitti 11 anni e 2 mesi di reclusione, rispetto ai 17 anni e 4 mesi del processo di primo grado. Assolti per non aver commesso il fatto Giovanni Famà e Irma Seminara.

## Catanaro: sindaco e assessori fanno i bidelli in un asilo

La bidella dell'asilo va in pensione ed il Comune, per le ristrettezze finanziarie che lo affliggono, non è in grado di sostituirla. Sindaco ed assessori, organizzandosi in turni, decidono allora di sostituirla, evitando così la chiusura della scuola. E quanto è accaduto a Soverato, un centro del litorale jonico della provincia di catanzaro, ieri mattina è toccato fare i bidelli al sindaco, Gianni Calabretta, un ingegnere diventato primo cittadino il 6 giugno scorso col sistema dell'elezione diretta, ed all'assessore alla Pubblica Istruzione, Sabina Ventrice. Oggi toccherà ad altri due assessori e così via, fino a quando il problema non sarà risolto.

## Csm: Mauro Mellini eletto giudice laico

È Mauro Mellini, ex deputato radicale, il nuovo giudice laico eletto all'interno del Csm, da Camere e Senato, riuniti in seduta comune. Alla terza votazione, Mellini ha ottenuto 389 voti (su una maggioranza richiesta di 341). Su 597 presenti, 567 sono stati i deputati votanti, 30 gli astenuti. Degli altri candidati, Sergio Fois ha ottenuto 100 voti, Allegritti 26 e Guglielmo Negri 9. Otto sono stati i voti dispersi, 23 le schede bianche e 12 nulle. «Credo - ha dichiarato Mellini - che il voto della camera nella seduta del 29 scorso sia stato più che una lusinghiera espressione di stima personale. Il voto ha avuto il preciso significato di una scelta garantista contro ogni forma di giustizialismo per la difesa e il ristabilimento di invalicabili principi di libertà di tutti i cittadini».

GIUSEPPE VITTORI

# La relazione annuale presentata da Violante. E nelle scuole lezioni sulla criminalità «La lotta contro Cosa Nostra non è finita. Ora deve nascere l'Antimafia dei diritti»

Rapporto di un anno di lavoro della Commissione antimafia. In 43 pagine, Luciano Violante presenta il suo bilancio: «Non si vince questa battaglia se non si considera la lotta alla criminalità una questione nazionale da affrontare con determinazione, indipendentemente dalle collocazioni ideali e politiche di ciascuno». Le polemiche e la nuova frontiera: «Passare dall'antimafia dei delitti all'antimafia dei diritti».

## Palermo, assegnata la scorta ad altri due parroci a «rischio mafia»

Palermo. Il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica ha deciso di dare una scorta a due parroci di Palermo. Salgono così a quattro i sacerdoti «sotto tutela» in città: dopo i gesuiti Bartolomeo Sorge ed Ennio Pintacuda, la protezione è stata estesa a Paolo Turturo, parroco della chiesa di Santa Lucia ed ad Antonio Galina, custodiere del parroco della Madonna di Lourdes, nel quartiere Zisa. La decisione è stata presa in considerazione dei rischi che corrono i sacerdoti impegnati nella pastorale antimafia ed in relazione all'uccisione di don Giuseppe

Puglisi, parroco di Brancaccio. Padre Turturo ha detto di avere cercato di sottrarsi alla tutela «ma alla fine ho dovuto prendere atto della decisione delle autorità di pubblica sicurezza». Padre Turturo ogni anno organizza in occasione della ricorrenza dei defunti una raccolta di armi giocattolo che poi brucia in piazza, per educare i ragazzi alla non violenza. È anche presidente di «Dipingi la pace», un movimento che coinvolge numerosi docenti di scuole dell'obbligo e punta al recupero della dispersione scolastica, professa i valori del pacifismo, assiste emarginati, immigrati, anziani. Don Garau è il sacerdote che alcuni anni fa si era offerto per scortare l'allora sindaco Leoluca Orlando. Prima di passare alla parrocchia del quartiere Zisa era stato assistente di don Francesco Gallizzi, parroco dello Zen, ed ha raccolto il senso di questa sua esperienza in un libro che racconta dolori, sogni ed aspirazioni dei ragazzi del «ghetto» di Palermo. Passato alla parrocchia della Zisa, don Garau è oggi il punto di riferimento per un centinaio di giovani, che sono stati sottratti, grazie a varie iniziative della parrocchia, alla strada ed ai suoi «facili» allettamenti.

Ma «la lotta contro la mafia non può fondarsi soltanto sull'azione repressiva», avverte Violante. La nuova stagione, che si apre di fronte alla Commissione varata dal Parlamento nel 1982, sarà quella in cui si dovrà passare dall'antimafia dei delitti all'antimafia dei diritti. «La povertà, le condizioni di abbandono da parte dei pubblici poteri, l'evasione dell'obbligo scolastico, l'assenza di servizi pubblici, il disconoscimento di elementari diritti di cittadinanza, costituiscono l'humus in cui cresce la sfiducia dei cittadini e si radica la mafia come violenza, sopraffazione, ma anche come soluzione dei problemi di vita quotidiana». Per questa ragione, l'omicidio di don Puglisi, il parroco palermitano che si batteva per il riscatto del quartiere Brancaccio, va considerato alla stregua di «un grande omicidio di mafia». L'antimafia continuerà il lavoro iniziato a Palermo per l'edilizia scolastica, dove 14 scuole ultimate e mai utilizzate sono state consegnate agli studenti, e il ministero della Pubblica Istruzione invierà una circolare a tutte le scuole affinché quest'anno «l'insegnamento dell'educazione civica sia orientato alla formazione di una coscienza antimafia».

# Il Tribunale della libertà ha respinto l'istanza presentata dal funzionario del Sisdé Mafia, resta in carcere Bruno Contrada. Contro di lui la testimonianza d'un collega

Anche per il tribunale della libertà, Bruno Contrada, funzionario del Sisdé accusato di concorso in associazione mafiosa, deve rimanere in carcere. Il presidente del tribunale, Salvatore Scaduti, nell'ordinanza di rigo scrive che le dichiarazioni dei pentiti non sono state demolite e l'agente segreto potrebbe commettere altri reati. La gravissima testimonianza di un commissario di polizia.

ninvio a giudizio da parte del pubblico ministero. Dura l'ordinanza del presidente del tribunale della libertà, Salvatore Scaduti, che non concede chance alla difesa e sostiene in pieno le tesi dell'accusa. In nove pagine respinge la richiesta di scarcerazione dell'avvocato Piero Milio sostenendo che «permane la gravità del quadro indiziario già valutato dalla Cassazione e che «in relazione alle dichiarazioni dei pentiti nessun elemento nuovo è stato adottato dalla difesa». Ma non basta. Bruno Contrada potrebbe essere ancora pericoloso e potrebbe inquinare le prove: «L'allontanamento dal servizio dell'imputato di per sé non vale ad escludere a priori la possibilità che il soggetto commetta delitti di criminalità organizzata o della stessa specie».

Poche battute dell'avvocato Milio: «L'accusa si avolge su se stessa. La necessità della custodia cautelare deriva solo dalla mancanza di spunti accusatori: a parte le dichiarazioni dei pentiti non c'è nulla. E le accuse dei collaboratori da sole non possono reggere in dibattimento. Solo questo può spiegare perché il funzionario non è stato rinviato a giudizio a quasi un anno dall'arresto». Il tribunale della libertà ha però portato una piccola novità nel procedimento contro Bruno Contrada che va a favore del vicequestore. Ha ritenuto «inutilizzabili» le testimonianze dell'ex sostituto procuratore Giuseppe Ayala, e del magistrato svizzero Carla Del Ponte, su un episodio che riguardava una rivelazione fatta dall'imprenditore Oliviero Tognoli, imputato di riciclaggio, al giudice istruttore Giovanni

Falcone e che non sarebbe stata verbalizzata per il rifiuto dell'imputato. L'industriale avrebbe detto che ad avvisarlo dell'imminente arresto, nell'aprile 1984 - aiutandolo, quindi a fuggire - sarebbe stato proprio Contrada. Il presidente Scaduti nell'ordinanza rileva che «non può essere testimone chi, nello stesso procedimento penale, abbia svolto le funzioni di giudice o di pubblico ministero». Le parole di Ayala e di Carla Del Ponte non hanno valore nel processo, quindi, e il tribunale della libertà censura in qualche modo il comportamento di Giovanni Falcone che poteva scrivere, a margine del verbale di testimonianza, le parole non sottoscritte da Tognoli. Nel fascicolo che riguarda Bruno Contrada c'è anche un'altra clamorosa e gravissima testimonianza di un ex collega del



funzionario del Sisdé, il commissario di polizia Renato Gentile. Il poliziotto conferma il contenuto di una relazione che era stata inviata al capo della squadra mobile di Palermo nell'aprile 1980: un vero e proprio atto di accusa. Gentile racconta che qualche giorno dopo una perquisizione a casa del boss Salvatore Inzerillo, Contrada lo fermò nell'andro-

# La morte di Sergio Bernardini. I dubbi dei famigliari del fondatore della Bussola: «È stato soccorso in tempo?»

Viareggio. Forse poteva vivere ancora. Sergio Bernardini, 68 anni, il popolare padre della «Bussola» di Focette, è arrivato all'ospedale di Asti ancora vivo, dopo il temibile incidente sulla Piacenza-Torino sabato scorso. Lo afferma l'unico testimone dell'incidente, Daniele Rovera, che si è fermato per soccorrere gli occupanti della BMW che si è schiantata contro il guard rail. E Bernardini era vivo, tanto che ha potuto telefonare ai figli Mario e Giorgio per informarli dell'accaduto. Bernardini era vivo, al punto di dire ai medici di forti dolori al fegato e da fornire alla postlstra elementi per la ricostruzione della dinamica dell'incidente. Tutto questo avveniva alle 15,30 di sabato pomeriggio. Alle 20 Bernardini è entrato in coma ed è morto. I famigliari vogliono la verità. Vogliono sapere se all'ospedale di Asti sono stati fatti tutti gli accertamenti, se sono stati presi tutti i provvedimenti per salvare la vita a Bernardini. Sembra che la magistratura abbia aperto un'inchiesta. Sta di fatto che ieri sera alle 19 il medico legale ha concluso l'autopsia sul corpo del popolare impresario, riservandosi le conclusioni da qui a 20 giorni. Bernardini, secondo alcune indiscrezioni, sarebbe morto per gravi lesioni interne. I funerali di Sergio Bernardini dovrebbero tenersi questo pomeriggio alle 15 nella chiesa di Don Bosco, a Viareggio.